

SCHEDA DI SINTESI

Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2025



Il **Rapporto Immigrazione e Imprenditoria**, pubblicato per la prima volta nel 2014, si inserisce nel quadro della continua crescita delle iniziative autonomo-imprenditoriali dei migranti in Italia per contribuire a comprenderne l'apporto e le potenzialità. Realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), monitora annualmente l'eterogeneo universo dell'imprenditorialità immigrata, mettendone a fuoco le caratteristiche di fondo e le dinamiche evolutive.

Il volume, secondo un'impostazione consolidata, focalizza il caso italiano a partire dai dati raccolti nel Registro delle Imprese, leggendoli nel dettaglio e inquadrandoli in una prospettiva di lungo periodo. L'analisi, pur centrata sul piano nazionale, parte dal panorama europeo e inquadra l'andamento del fenomeno in tutte le regioni italiane, evidenziando la capacità dell'imprenditorialità immigrata di rivitalizzare i contesti socioeconomici locali, stimolando tanto la **crescita economica** quanto la **coesione sociale**.

L'Italia nel contesto europeo

Nel panorama comunitario, l'Italia si distingue per il peso storicamente elevato del lavoro autonomo. Nonostante l'evidente contrazione registrata negli ultimi vent'anni (2005-2024) – analoga ma più marcata rispetto al trend generale dell'Ue-27 –, i dati della *Labour Force Survey* di Eurostat continuano a segnalare un numero di lavoratori indipendenti superiore a qualsiasi altro Paese dell'Unione. Nel 2024 questi rappresentano il 20,1% dell'occupazione complessiva a fronte del 13,6% della media europea.

Si evidenzia, così, un tessuto socioeconomico in cui la microimprenditorialità svolge un ruolo tutt'altro che residuale o transitorio, rappresentando – al contrario – uno degli assi della struttura produttiva e un fattore storicamente integrato nella cultura occupazionale del Paese.

All'interno di questo scenario si inserisce, con crescente evidenza, la componente immigrata, che, in parallelo al calo dei lavoratori autonomi nativi,

La versione integrale del Rapporto e le altre pubblicazioni di IDOS possono essere acquistate, anche in formato elettronico e per singoli capitoli, su www.dossierimmigrazione.it/negozio



31.12.2024

666.767

**imprese
immigrate**

+46,9%

dal 2011

25,6%

**delle nuove
imprese**

37,0%

**imprese
con più di 10
anni di attività**

aumenta in tutta l'Unione. Tuttavia, l'incidenza di lavoratori indipendenti, tra gli immigrati, resta tuttora più bassa che tra gli autoctoni. Mediamente, nell'intera Ue il lavoro autonomo copre il 13,9% degli occupati nativi a fronte del 10,5% di quelli di origine straniera.

L'Italia segue le stesse dinamiche, registrando a sua volta, sul lungo periodo, un vistoso aumento dei lavoratori indipendenti con background migratorio, secondo una traiettoria opposta a quella osservata tra gli autoctoni. Allo stesso tempo, visto il consolidato radicamento della microimprenditorialità, l'Italia si distingue come uno degli Stati membri in cui la diffusione del lavoro autonomo resta più marcata tra la popolazione autoctona rispetto a quella di origine straniera. Il lavoro indipendente pesa, infatti, per il 12,9% sugli occupati immigrati vs il 20,9% calcolato tra i nativi. La spiccata spinta all'iniziativa indipendente dei lavoratori immigrati, in altri termini, si inserisce in un contesto già fortemente caratterizzato da tradizioni imprenditoriali diffuse e consolidate, che oltre a rappresentare un rilevante fattore di stimolo, suggeriscono ulteriori prospettive di crescita.

A ciò si associa una considerevole capacità di generare occupazione, a sua volta suscettibile di ampie possibilità di miglioramento. In Italia il 27,0% degli autonomi immigrati impiega personale dipendente, un dato vicino alla media europea (28,6%), ma distante da quello registrato tra i nativi (33,9%), secondo uno scarto più elevato che a livello comunitario (31,7%).

Il **Registro delle Imprese** raccoglie i dati di tutte le Camere di Commercio distinguendo i soggetti coinvolti nella gestione di un'impresa in base alla nascita in Italia o all'estero.

A partire da questa distinzione, si definiscono "imprese gestite da persone nate all'estero" (o per semplificare "imprese immigrate") tutte le attività indipendenti in cui il titolare, se si tratta di ditte individuali, o la maggioranza dei soci e degli amministratori, nel caso delle forme societarie, sono nati fuori dai confini del Paese.

L'imprenditorialità degli immigrati in Italia. Tra dinamismo e sfide strutturali

L'accentuata imprenditorialità delle persone di origine straniera rappresenta un tratto ormai consolidato del sistema socioeconomico italiano, all'interno del quale gioca un ruolo sempre più rilevante e dal **portato strategico**.

Gli studi e le rilevazioni statistiche confermano come l'iniziativa economica dei migranti contribuisca sia alla tenuta, sia al rinnovamento del sistema di impresa nazionale, favorendone l'innovazione e l'internazionalizzazione: passaggi fondamentali per il rilancio della competitività dell'intero Sistema Paese. Allo stesso tempo, l'attività imprenditoriale può rappresentare uno strumento di inclusione e avanzamento socioeconomico per i lavoratori e le lavoratrici di origine straniera, offrendo loro percorsi di (auto)impiego alternativi alle tradizionali forme di lavoro subordinato, strutturalmente segnate dalla canalizzazione in ruoli subalterni e dalle scarse occasioni di mobilità.



31.12.2024

72,4%

**imprese
individuali**

+223,2%

**dal 2011
società di capitali**

54,8%

**commercio
ed edilizia**

+108,3%

**dal 2011
altri servizi**

I dati del Registro delle Imprese continuano ad evidenziare il **dinamismo anticiclico** dell'imprenditorialità immigrata. Le attività indipendenti condotte da persone nate all'estero hanno mostrato capacità di crescita anche in contesti economici sfavorevoli, come a seguito della crisi del 2008, la pandemia o le recenti tensioni energetiche. Tra il 2011 e il 2024, mentre le imprese autoctone diminuivano del 7,9%, quelle immigrate sono aumentate del 46,9%, passando da 454.029 a 666.767 unità. Di riflesso, alla fine del 2024 rappresentano un nono (11,3%) di tutte le attività indipendenti del Paese (vs il 7,4% del 2011).

Particolarmente sostenuto è il contributo all'avvio di nuove attività: più di un quarto di tutte le nuove imprese aperte nel 2024 sono guidate da persone nate all'estero (25,6%).

Nonostante il notevole turn over, inoltre, più di un terzo (37,0%) ha alle spalle oltre dieci anni di attività: un dato che attesta esperienze imprenditoriali consolidate e integrate nel mercato locale.

Il tradizionale protagonismo della **microimprenditorialità**, caratteristico del tessuto produttivo italiano, si specchia e si accentua nello spaccato imprenditoriale degli immigrati. Le ditte individuali, di facile accesso anche a partire da capitali e competenze gestionali limitati, rappresentano il 72,4% delle imprese condotte da persone nate all'estero e si evidenziano come il segmento del sistema di impresa in cui il ricambio generazionale garantito dai migranti è stato più rilevante. Soprattutto nell'ultimo quadriennio, tuttavia, si è evidenziata la ridotta attrattività di questa opzione anche per gli imprenditori immigrati, con una più incisiva transizione verso **forme societarie più strutturate**. Le società di capitale, già segnate dai ritmi di aumento più sostenuti nel lungo termine (+223,2% tra il 2011 e il 2024), nella fase post-pandemica si sono affermate come il principale motore dell'espansione imprenditoriale dei migranti. Di riflesso, alla fine del 2024 coprono più di un quinto dell'intero tessuto di impresa immigrato (21,1%), a fronte del 9,6% del 2011.

Cresce, inoltre, seppure lentamente, anche la partecipazione dei migranti alle **start-up innovative**. Alla fine del 2024 sono 1.962 quelle nella cui compagine societaria è presente almeno una persona di origine straniera (il 16,2% del totale).

Un analogo percorso di transizione si riscontra anche nella **distribuzione settoriale**. Tradizionalmente concentrate nel commercio e nell'edilizia (54,4%), le imprese immigrate stanno progressivamente diversificando i relativi ambiti di attività.

Sul lungo termine, spicca l'accentuato dinamismo nell'ambito dei servizi, a partire dalle attività di alloggio e ristorazione (+93,6% dal 2011), le attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese (+108,3%) e i cosiddetti "altri servizi", che si distinguono per i ritmi di aumento più sostenuti (+152,0%). Stringendo l'attenzione sulla fase post-pandemica, oltre all'evidente ripresa dell'edilizia – che, sostenuta dagli incentivi governativi, è tornata a trainare la crescita complessiva (+14,9% tra il 2020 e il 2024) e a rappresentare il comparto in cui l'incidenza delle imprese immigrate raggiunge il suo picco (20,1%) –, si evidenzia l'accentuata vitalità di un composito insieme di servizi specialistici, finora poco battuti dall'imprenditorialità immigrata (servizi immobiliari: +32,6%; finanziari e assicurativi: +25,4%; attività professionali, scientifiche e tecniche: +18,8%). All'opposto, il commercio – già poco dinamico nella fase precedente – ha segnato un cambio di rotta, segnalandosi per una tendenziale contrazione (-6,6%). Tiene, invece, la manifattura (+2,2%).

Alla luce di tali andamenti, pur restando commercio (29,8%) ed edilizia i settori cardine (25,0%), l'imprenditoria immigrata opera oggi soprattutto nelle attività di alloggio e ristorazione (58.472, 8,8%), nella manifattura (49.263, 7,4%),



31.12.2024

77,9%
Centro-Nord

42,1%
Città
metropolitane

9,8%
Milano

9,8%
Roma

nei servizi alle imprese (36.862, 5,5%) e negli "altri servizi" (32.998, 4,9%). Seguono l'agricoltura (21.173, 3,2%) e il comparto trasporti-magazzinaggio (16.294, 2,4%), mentre le attività professionali, scientifiche, tecniche, immobiliari, finanziarie e assicurative rappresentano nell'insieme il 4,0% del totale (26.929).

Contribuisce a questo graduale percorso di diversificazione la crescente **partecipazione delle donne**. Pur minoritarie, le imprese gestite da donne immigrate aumentano secondo ritmi accentuati (+56,2% dal 2011 e +8,3% dal 2020) e rafforzano il proprio peso sia nel quadro dell'imprenditoria immigrata (24,7%, 164.509 imprese), sia in quello dell'imprenditoria femminile (12,6%). Attive soprattutto nel terziario, crescono innanzitutto nei cd. "altri servizi" (+27,2% dal 2020) e nelle attività specialistiche e professionali. Si distinguono, inoltre, per un più marcato ricorso alle forme societarie, con le società di capitale che raggiungono il 24,1% del totale.

Al contrario, **l'imprenditorialità giovanile** (under 35) – in analogia al quadro complessivo – risulta in calo anche tra gli immigrati (-12,0% dal 2020), e se nel 2020 copriva il 19,7% del totale di riferimento, nel 2024 la stessa incidenza scende al 13,8%. Resta stabile e di assoluto rilievo, invece, l'impatto sull'insieme delle attività giovanili (19,0%), un dato che risulterebbe ancor più incisivo se si considerassero anche i giovani con background migratorio nati direttamente sul territorio italiano.

Anche il panorama delle **nazionalità** più rappresentate tra i titolari di ditte individuali va lentamente rimodulandosi. Accanto al consolidato protagonismo dei piccoli imprenditori nati in Marocco (11,7% del totale), Romania (11,1%), Cina (10,4%) e Albania (8,7%), si è affermato il ruolo crescente di "nuovi" gruppi, a loro volta caratterizzati da una peculiare spinta verso l'attività indipendente. È il caso, soprattutto, di pakistani e bangladesi: tra il 2011 e il 2024, sullo sfondo della crescita generalizzata dei piccoli imprenditori di origine straniera (+31,5%), i primi sono più che triplicati (+206,3%) e i secondi più che raddoppiati (+117,2%), superando per numero sia gli originari dei Paesi meta dell'emigrazione italiana storica, sia gli immigrati da Senegal, Tunisia ed Egitto.

In parallelo alle linee di evoluzione già richiamate, i dati evidenziano anche la lenta ma graduale attenuazione della tendenza di ciascun gruppo a concentrarsi in determinati ambiti di attività (**specializzazioni etniche**). Pur restando evidente la canalizzazione nel commercio di marocchini (62,5%), bangladesi (62,6%) e pakistani (46,8%), la concentrazione nell'edilizia di albanesi (66,0%) e romeni (55,4%) e la predilezione dei cinesi per il commercio (34,0%), la manifattura (31,6%) e il comparto ristorativo-alberghiero (15,1%), nel tempo – e in modo accentuato negli ultimi anni – si distingue un graduale indebolimento di tali primati, specchio sia dell'andamento del mercato, sia dell'emergere di nuovi comportamenti e nuovi soggetti imprenditoriali, tra cui spiccano le donne.

Sul **piano territoriale**, i dati attestano il carattere diffuso dell'imprenditorialità immigrata, ormai radicata in tutto il Paese. Si evidenzia, tuttavia, una distribuzione disomogenea, che si concentra nelle aree economicamente più dinamiche e urbanizzate. Le regioni del Centro-Nord (77,9%) e le Città Metropolitane (42,1%) rappresentano i principali poli di attività. Lombardia (19,8%) e Lazio (11,8%), e al loro interno le Città Metropolitane di Milano (9,8%) e Roma (9,8%), si confermano i primi territori di inserimento. Il *Rapporto* presta specifica attenzione ai **contesti regionali e provinciali**, cui dedica apposite schede descrittive, corredate da tavole e infografiche.



31.12.2024

11,7%
nati in Marocco

11,1%
nati in Romania

10,4%
nati in Cina

8,7%
nati in Albania

Inoltre, grazie alle analisi condotte su un database di Intesa Sanpaolo, a partire da un campione di oltre 136mila imprese native manifatturiere, con un fatturato di almeno 100mila euro, il *Rapporto* indaga il **grado di integrazione dell'imprenditoria immigrata nelle catene di fornitura locali**. Emerge così come, tra il 2019 e il 2022, il 18% di queste aziende abbia acquistato beni e/o servizi da imprese immigrate (per un valore di oltre 3 miliardi di euro): una percentuale che evidenzia uno scambio ancora relativamente contenuto, ma dalla valenza strutturale. Prevale l'acquisto di manufatti (55%) e, quanto ai servizi, è interessante notare che i fornitori immigrati offrano meno servizi "di base" e più servizi avanzati rispetto agli autoctoni, segno di elevate competenze professionali. Il 12% dei fornitori immigrati, inoltre, è identificabile come "strategico", ovvero intrattiene rapporti stabili con l'impresa ordinante da almeno 5 anni: un ulteriore segno della rilevanza della componente immigrata per l'industria manifatturiera italiana.

Tra continuità e cambiamento: un sistema in transizione

Le analisi raccolte nel *Rapporto* restituiscono l'immagine di un fenomeno in transizione, in continua tensione tra dinamismo, opportunità di sviluppo e fragilità strutturali.

Nonostante la persistente canalizzazione degli imprenditori e le imprenditrici di origine straniera nelle mansioni meno attrattive e meno remunerative – che rischia di riprodurre forme di marginalizzazione analoghe a quelle osservabili nell'occupazione alle dipendenze –, si distinguono traiettorie evolutive tese al rafforzamento e alla diversificazione dei soggetti e dei percorsi imprenditoriali finora prevalenti.

Nel complesso, si tratta di linee di sviluppo che ribadiscono il portato strategico dell'imprenditorialità immigrata per l'inclusione socioeconomica, la rigenerazione del tessuto produttivo e lo sviluppo locale e ne evidenziano – allo stesso tempo – il potenziale ancora inespresso.

Per **rafforzare e valorizzare tali evoluzioni positive** resta determinante l'azione di **interventi pubblici mirati**, tarati sulle caratteristiche peculiari (e diversificate) dei soggetti coinvolti e sugli specifici fattori di svantaggio che ne condizionano i percorsi di impresa (scarso capitale iniziale, accesso limitato al credito, debolezza delle reti professionali, ostacoli linguistici e burocratici).

Rovesciando la prospettiva, si tratta di puntare su interventi integrati e differenziati, capaci di sostenere sia le iniziative più innovative sia le forme "minori" di imprenditorialità, così da arginare le logiche dell'autoimpiego di necessità e valorizzare il dinamismo occupazionale dei migranti come una componente qualificante per la competitività economica e la coesione sociale. Sintetizzando, si tratta di:

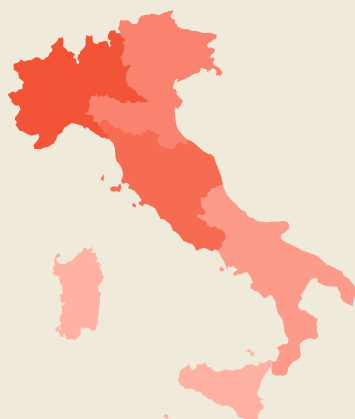
- promuovere e rendere accessibili percorsi di **formazione e accompagnamento** che vadano oltre la fase di avvio dell'impresa e siano accompagnati dalla **semplificazione burocratica**;
- ampliare gli **strumenti di finanziamento e garanzia** e agevolare l'accesso al credito;
- sostenere ed estendere le relazioni tra le diverse componenti del tessuto di impresa per **rafforzare le reti imprenditoriali "miste"** e il relativo potenziale di crescita con sviluppo.
- promuovere un **approccio sinergico, condiviso tra i diversi livelli istituzionali**, funzionale ad attivare una rete di servizi organica, strutturata e diffusa sul territorio.

31.12.2024

ITALIA

666.767 imprese immigrate

DISTRIBUZIONE PER AREA TERRITORIALE (%)



Nord Ovest - 30,5
Nord Est - 20,8
Centro - 26,0
Sud - 16,5
Isole - 6,2

11,3%

su totale imprese nazionali

24,7%

gestite da donne

13,8%

gestite da under 35



Var. %
2024-2023

+1,1



Var. % imprese ita.
2024-2023

-1,6



Var. %
2024-2014

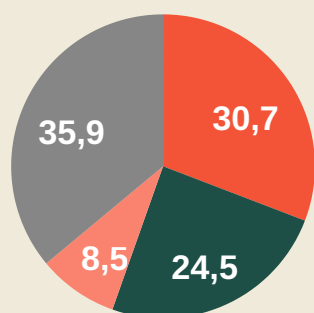
+27,1



Var. % imprese ita.
2024-2014

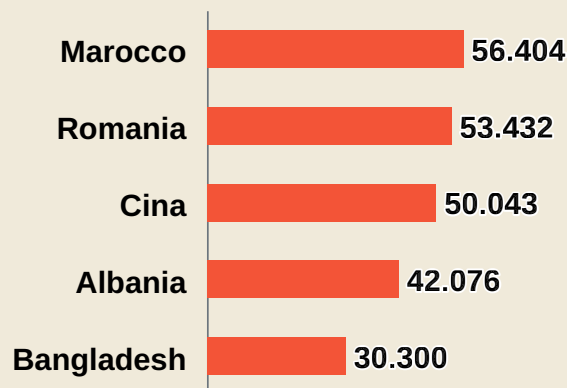
-5,6

PRINCIPALI COMPARTI DI ATTIVITA' (%)



Commercio Costruzioni
Alloggio e ristorazione Altro

TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE: PRIMI 5 PAESI DI ORIGINE



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

idos
Centro Studi e Ricerche